

il punto



di Michele Zanzucchi

Identità contro, identità in relazione

Pochi mesi prima che morisse, incontrai a Roma quello che da tanti anni consideravo un vero maestro di giornalismo, il bielorusso-polacco Ryszard Kapuściński. Il suo percorso professionale non era stato scevro da incidenti di percorso, ma la sua vicenda umana e la sua scrittura avevano largamente riscattato le ombre del passato. Parlammo del più o del meno, finché l'interesse non si spostò sulla questione dell'identità. Mi spiegò come secondo lui in Europa tutti fossimo alla ricerca della nostra identità, molto più di quanto non accadesse in altri continenti, come nella sua amatissima Africa. Più tardi ritrovai in un suo libro, *Lapidarium*, una frase appunto lapidaria che mi piace trascrivere: «La vita di ognuno di noi poggia sulla presenza degli altri. Solo la vita condivisa conferma la nostra identità».

Ripenso a questa frase in un momento delicato, in cui l'Unione europea rischia l'esplosione, o l'implosione piuttosto, per via dell'onda migratoria così come per il terrorismo, per la questione delle teorie del gender che sembrano togliere solidità alla stessa convivenza civile... Ma anche per il confronto tra un Est che dichiara di difendere i valori cristiani contro Islam e poteri forti insediati a Bruxelles, e un Ovest che stenta a ricordare quale sia la sua identità tra eredità greca, giudeo-cristianesimo, modernità e qualche traccia islamica; tra un Nord che vuole punire un Sud a suo dire inadempiente e un Sud che accusa il Nord di volerlo abbandonare dopo averlo spremuto. Tutti hanno

ragioni almeno in parte condivisibili. Affermare la propria identità pare così un'ancora di salvezza, un porto nel quale rifugiarsi contro marosi e fortunali. Ma tale identità troppo spesso la si definisce solo «contro» qualcosa o qualcuno, contro una paura, contro chi la pensa diversamente, contro chi ci minaccia, contro chi vuole entrare nelle nostre case, contro chi ipotizza un mondo senza Dio. Non ci si deve spaventare e non c'è da scandalizzarsi: c'è bisogno di identità. E non bisogna nemmeno avere paura del conflitto, che talvolta aiuta a capire chi siamo, ma a condizione di non insterilirsi nella critica di chi è diverso.

L'identità – è Vangelo tutto ciò – la si costruisce soprattutto «in relazione» con qualcosa o con qualcuno, non «contro». Papa Francesco direbbe «nella misericordia». Se infatti io mi modello in opposizione agli altri, sono in realtà gli altri che mi modellano, «impongono» quel che io devo essere. La mia identità è quindi passiva, non attiva. Invece se considero gli altri non come nemici ma come un'opportunità per crescere, ecco che gli altri, entrando in relazione con me, mi arricchiscono, concorrono a modellare quell'identità dialogica e non antagonista che è la vera identità europea (di chiara matrice cristiana, tra l'altro). Concludeva Kapuściński: «Senza gli altri ci muoveremmo in un deserto dove il nostro esistere risulterebbe irreale, opinabile ai nostri stessi occhi». **C**